



CONFIDI AGRIGENTO



I DATI DEL RAPPORTO DEL DISTE E DELLA FONDAZIONE CURELLA

C'è un'emergenza Sicilia

Nell'Isola poco più di 1,3 milioni di persone ha un lavoro. Nel 2014 la disoccupazione salirà al 22% e il Pil segnerà -1% mentre l'Italia riparte

DI ANTONIO GIORDANO

In Sicilia hanno un lavoro solo 1 milione e 300 mila persone e in un'Isola con 5 milioni di abitanti (stesso numero di alcune nazioni europee, ad esempio) basterebbe questo dato per parlare di emergenza e di profondo rosso. Nel 2013 è continuata l'emorragia di posti di lavoro con 67 mila occupati persi e nel 2014 la percentuale di disoccupati dovrebbe toccare il 22% (con la perdita di altri 30 mila posti di lavoro). Sono questi i dati sull'occupazione contenuti nel 40esimo Report Sicilia presentato alla Fondazione Curella a Palermo a cui hanno partecipato il presidente della Fondazione Curella Pietro Busetta, il presidente del Diste Consulting Alessandro La Monica e i professori Gaetano Armao e Vincenzo Lo Jacono. E da questi dati a cascata seguono tutti i segni meno che interesseranno l'economia della Sicilia: dagli investimenti ai consumi. Secondo i risultati dell'esercizio previsionale condotto dal Diste, il prodotto interno lordo della Sicilia ha registrato nel 2013 una flessione attorno al 3,2%, mentre per l'Italia si stima un calo dell'1,8%. Nel sessennio di crisi la caduta complessiva della ricchezza prodotta sfiora il 14% nell'Isola e l'8,6% a livello nazionale. Di riflesso alla forte erosione del potere d'acquisto, i consumi delle famiglie ripiegano di un ulteriore 3,7% a fronte del -2,5% nella media dell'Italia. Nei sei anni di recessione le famiglie siciliane hanno subito un taglio dei consumi di circa il 12%, e quelle italiane una flessione dell'8%. Per gli investimenti fissi i preconsuntivi del 2013 sono ancora più sfavorevoli,

riportando un crollo del 6,2% cui fa riscontro in Italia un cedimento del 5%. Dal consuntivo alle previsioni per 2014: alcuni indicatori fanno sperare in una attenuazione della fase recessiva ma in Sicilia il risveglio di domanda e produzione arriverà con forte ritardo. Infatti in Italia è prevista per l'anno in corso una crescita del Pil di quasi un punto, in Sicilia invece il Prodotto Interno Lordo dovrebbe scendere di un punto e si perderanno per strada altri 25/30 mila posti di lavoro con la disoccupazione che toccherà quota addirittura quota 22%. Per il 2014 c'è la speranza che le attuali forze recessive possano gradualmente attenuarsi, e cedere il campo a una fase meno travagliata dell'economia. Sembrano avallare quest'attesa i miglioramenti – ancorché modesti e discontinui – di alcuni indicatori anticipatori, e l'arresto della discesa del prodotto nel terzo trimestre 2013. Nell'Isola non sembrano però esservi ancora le condizioni per un recupero della domanda e della produzione che, secondo le previsioni del Diste, dovrebbero ridestarsi con forte ritardo rispetto alle regioni centro settentrionali, maggiormente orientate all'esportazione.

Partendo dalle tendenze in atto, nell'anno in corso si stima per l'Italia un aumento del prodotto interno lordo (+0,8%), e per la Sicilia un calo del Pil di oltre l'1% rispetto al già bassissimo livello dell'anno passato. Nella ipotesi di moderato riassorbimento delle tensioni recessive, resta grave il problema dell'occupazione, che emerge sempre più come la questione centrale con cui dovrà confrontarsi la politica economica nei prossimi anni. In base alle stime formulate dal Diste, nel 2014 l'oc-

cupazione continuerà a ridursi sia in Sicilia (-2,0% rispetto al 2013) che in Italia (-0,2%). L'Isola perderà in pratica altri 25/30 mila posti di lavoro e l'Italia ne cancellerà circa cinquantamila. In pari tempo, il tasso di disoccupazione salirà a livelli record dappertutto. In Sicilia è atteso schizzare in prossimità del 22%; nell'insieme nazionale è stimato intorno al 12,5%, il doppio del 2007. «Serve un nuovo patto per la Sicilia che affonda oppure commissariamo la Regione», ha sostenuto il presidente della Fondazione Curella Pietro Busetta, «l'Italia non si salva senza la Sicilia ma è possibile che affondi tutto il Paese. Bisogna riscrivere un patto con la politica per ricominciare». «Occorre un programma con tempi obiettivi e risorse altrimenti chiediamo di essere commissariati», ha continuato, «non ci si rende conto che non siamo di fronte alla Corsica o alla Sardegna, la Sicilia ha una popolazione di dimensioni simili alla Croazia, la Danimarca, serve un piano di sviluppo per la Sicilia. L'unico progetto dello Stato per la Sicilia è ad oggi l'emigrazione». E il Welfare di Renzi? «Credo che valorizzerebbe il Sud perché tiene in considerazione chi è fuori dal mercato del lavoro, fino ad ora sono stati protetti quelli fuoriusciti dal mercato, vale a dire quelli del Nord. Il problema è che in Sicilia la maggior parte non vi è mai entrata». (riproduzione riservata)

ISTAT. Confindustria resta fiduciosa, a gennaio previsto un incremento delle attività. L'Ocse: «In Italia variazione positiva in termini di slancio dell'attività economica»

Industria, la produzione di nuovo in negativo

◆ Dopo la spinta di novembre, arrivano i dati di dicembre con una flessione dello 0,7%. Nel 2013 il calo invece si attesta al 3%

Chiara Munafò

ROMA

●●● Non dura la spinta della produzione industriale di novembre, che aveva interrotto con un +1,5% oltre due anni di cali. A dicembre, l'Istat rileva una nuova caduta dello 0,7% sull'anno precedente. E nella media dell'intero anno, la produzione perde il 3% rispetto al 2012. Il risultato negativo dell'ultimo mese, che non era stato anticipato dagli analisti, non impedisce una crescita dell'industria nel quarto trimestre: la produzione guadagna, infatti, lo 0,7% rispetto al periodo precedente. Luci ed ombre, poi, emergono dai dati sull'apertura delle partite Iva: nel 2013 si registra un calo del 4,4% rispetto all'anno precedente, ma dicembre, dopo un bimestre disastroso, lascia ben sperare: con una ripresina del 2,9%.

Segnali di fiducia arrivano invece dal Centro Studi Confindustria (Csc), che prevede a gennaio un aumento della produzione dello 0,3% rispetto al mese precedente (dopo il calo dello 0,9% a dicembre su novembre). Inoltre il superindice Ocse «continua a segnalare una variazione positiva in termini di slancio dell'attività economica» in Italia (101,3 punti) e nell'Eurozona (101,1). Il Csc registra un «significativo» incremento, il settimo consecutivo, della componente ordini del Pmi

manifatturiero, l'indice realizzato intervistando i direttori agli acquisti, e «un forte progresso» della domanda di ordini esteri, grazie alle maggiori commesse provenienti dagli Stati Uniti. Si tratta di altri spiragli positivi in un contesto nel quale, rispetto a prima della crisi, il livello di attività rimane inferiore di circa un quarto (-24,4% da aprile 2008).

Tornando ai dati dell'Istat, il calo tendenziale di dicembre è dovuto ai segni meno di beni strumentali (-5,6%), energia (-3,2%) e beni di consumo (-1%). Sono in controtendenza solo i beni intermedi (+5,6%). Quanto ai diversi settori, soffrono soprattutto la fabbricazione di macchinari e attrezzature nca (-9,9%), le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-6,9%) e i computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, di misurazione e orologi (-6,5%). Il maggiore incremento è invece per i prodotti farmaceutici di base e i preparati farmaceutici (+8%). È in aumento, a dicembre, pure il settore auto (+1,9%), mentre nell'intero anno cala del 2,6%. L'altalena tra segni più e segni meno preoccupa l'ufficio studi di Confcommercio, che indica il rischio che «la nostra economia si avviti in una fase di continui "stop and go" che non permette di avviarsi su un sentiero di miglioramento consolidato e duraturo». Sulla stessa linea, il segretario confede-

rale della Cisl Luigi Sbarra vede nei dati positivi di novembre «non il segnale certo di uscita dal tunnel», ma «un semplice rimbalzo tecnico, in un profilo produttivo ancora segnato da recessione e stagnazione». Anche il segretario confederale della Uil Antonio Focillo parla di «una fase di recessione perenne» e senza sbocchi. Mentre la leader della Cgil, Susanna Camusso, osserva che «l'ottimismo con cui veniva detto che il 2014 sarebbe stato l'anno della ripresa, ci era sempre parso sbagliato». Il calo della produzione industriale non sorprende nemmeno le associazioni dei consumatori. Secondo Federconsumatori e Adusbef è «quasi inevitabile» e va di pari passo con la contrazione dei consumi che, nel triennio 2012-2014, peserà per 2.638 euro a famiglia.

I risultati negativi non incidono sul quarto trimestre che segna una crescita dello 0,7% rispetto al periodo precedente. Luci ed ombre sulle partite Iva: nel 2013 calo del 4,4%, ma a dicembre ripresa del 2,9.

Ars Al vertice romano grande assente il governatore bloccato a Tusa dall'influenza

Riforma Province, Crocetta spinge Nella maggioranza aria di chiarimento

Michele Cimino
PALERMO

«Nessun rinvio», ha assicurato il presidente della Regione Rosario Crocetta, conversando telefonicamente con i giornalisti che gli chiedevano se l'attacco d'influenza che da un paio di giorni lo costringe a letto non sarebbe stato funzionale al superamento dei contrasti interni alla maggioranza in merito alla riforma delle province in discussione all'Ars e per questo motivo non avrebbe partecipato alla riunione indetta da Davide Faraone a Largo del Nazareno.

«Qualcuno dice – ha ricordato Crocetta – che la mia è una malattia diplomatica. Vi assicuro che non è così. Non sono tipo da malattie diplomatiche. Sono con la febbre da due giorni. Voglio ribadire che se pensiamo alle Province come duplicato di quello che c'è, non abbiamo fatto niente».

«Non si possono assegnare funzioni senza risorse», ha, quindi, precisato, prevenendo le accuse di quanti vorrebbero rinviare la riforma delle Province perché non sono stati ancora individuati tutti i passaggi per la trasformazione delle province regionali in Liberi consorzi, abolendo i costi della politica. «Crediamo che si debba dare più spazio ai Comuni. Se l'ente intermedio mantiene e duplica le sue funzioni – ha replicato in risposta a quanti vorrebbero limitarsi, come avvenne nel 1986, a cambiare il nome delle province, lasciando tutto com'è – davvero non abbiamo risolto nulla. Il problema per noi è scegliere una via diversa. Penso che ci sia ancora il tempo per una riforma di ampio respiro, articolando al meglio la democrazia sui territori».

Al vertice di ieri sera nella sede nazionale del Pd, oltre a Davide Faraone che, in quanto componente dell'ufficio di segreteria di Matteo Renzi, ha fatto gli onori di casa, erano presenti, per il governo, l'assessore alle Autonomie Locali Patrizia Valenti, per la commissione Affari Istituzionali dell'Ars il presidente Antonello Cracolici, per l'Udc il ministro della Funzione pubblica Gianpiero D'Alia e il capogruppo all'Ars Lillo Firetto, per il Pd siciliano, il capogruppo Baldo Gucciardi, per "Articolo 4" il capogruppo Luca Sammartino e il deputato Paolo Ruggirello, per i Drs il capogruppo Giuseppe Picciolo.

Il vertice romano, come è noto, s'è reso necessario perché l'Udc, con questa riforma, punterebbe all'attuazione integrale della norma statutaria, alla quale si sono opposti da sempre, per ovvi motivi, oltre ai vertici nazionali dei partiti, governo centrale e, soprattutto, la burocrazia, tanto quella romana che quella locale, mentre il Pd siciliano sarebbe orientato a ripristinare, questa volta definitivamente, il sistema provvisorio adottato, in attesa della riforma, subito dopo l'entrata in vigore dello Statuto siciliano.

«È evidente – ha commentato Antonello Cracolici poco prima che avesse inizio il vertice – che c'è bisogno di un chiarimento con l'Udc, ma senza fretta né ultimatum. Alla Sicilia non serve una crisi di governo, serve semmai un nuovo patto che passi anche da profondi cambiamenti nell'esecutivo regionale. Bisogna affrontare questa situazione con calma e senza fughe in avanti».

E si è detto convinto che, piuttosto che un vertice di maggioranza sarebbe stato utile «un profondo ragionamento». ◀

IL VERTICE ROMANO. Il presidente bloccato a letto dall'influenza. I leader di governo riuniti nella capitale per trovare un'intesa sulla riforma, da oggi è all'esame dell'Ars

Province, la maggioranza cerca l'accordo: ma Crocetta non c'è

IL TESTO DEVE ESSERE APPROVATO ENTRO VENERDÌ. IL NODO SULLE FUNZIONI DEI CONSORZI

PALERMO

●●● Bloccato dall'influenza, Rosario Crocetta è stato costretto a non partecipare al vertice di maggioranza andato in scena a Roma. I leader di Pd, Udc, Megafono, Articolo 4 e Ds si sono visti alle 21 nella sede dei Democratici per trovare un'intesa sul testo della riforma delle Province che da oggi l'Ars è chiamata a votare entro venerdì. Un ritardo prolungato o una bocciatura della riforma provocherebbe il ritorno in vita degli enti soppressi a marzo e bisognerebbe anche convocare le elezioni per eleggere giunte e consigli.

La maggioranza (ancora riunita al momento di andare in stampa) arriva all'appuntamento carica di divisioni perché il testo uscito dalla commissione Affari istituzionali guidata da Antonello Cracolici (Pd) non piace né all'Udc né a Crocetta: prevede la sostituzione delle Province con i Consorzi di Comuni che saranno 9 (coincidenti col territorio degli enti soppressi) più tre città metropolitane. Malgrado l'ottimismo sul possibile accordo Crocetta ha ribadito che chiederà la modifica di un punto sostanziale: «Il testo di Cracolici impedisce ai Comuni di staccarsi dal perimetro della Provincia originaria per creare un nuovo consorzio. In pratica, quando i Comuni che vogliono staccarsi inglobano più del 20% della popolazione della provincia, l'operazione viene impedita. Ma così non si può più parlare di liberi consorzi». È un divieto che bloccherebbe Gela e Marsala, le prime città pronte a creare un nuovo consorzio di Comuni attorno a loro. Altri nodi alla vigilia del vertice riguardavano le funzioni da assegnare ai consorzi di Comuni («devono essere solo programmatorie altrimenti aumenta la spesa, e non possiamo permettercelo» ha avvertito Crocetta) e il destino del personale delle sopresse Province.

Il testo su cui si sta confrontando la maggioranza è già bocciato dal Nuovo Centrodestra. Per Giuseppe Castiglione e il capogruppo Nino D'Asero «è incompleto e frutto di un percorso affrettato». Critiche anche da Forza Italia, Mpa e la Lista Musumeci. **GIA. PI.**

INFRASTRUTTURE

Squinzi: servono più investimenti pubblici

Nicoletta Picchio ▶ pagina 2

«Più infrastrutture per la crescita»

Squinzi: crollati gli investimenti pubblici (-23%), ora bisogna invertire la tendenza

La sfida continentale

«Agganciare il treno della ripresa, restare in Europa è per noi una priorità ineludibile»

Tornare protagonisti

«In un leale gioco di squadra potremo far sì che l'Italia continui ad essere attore di punta»

L'OPPORTUNITÀ

Secondo il presidente di Confindustria la crisi offre l'occasione per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile»

Nicoletta Picchio

ROMA

Lo definisce un «crollo»: sono i dati sugli investimenti pubblici negli ultimi anni: -23% tra il 2009 e il 2012, con una ulteriore flessione tendenziale fino al 26,2% nel 2015. Mentre, contemporaneamente, la spesa corrente è stata in costante crescita. Un andamento che «ha comportato una perdita di competitività e di capacità imprenditoriale con riflessi inevitabili sull'occupazione». Per Giorgio Squinzi invece le infrastrutture vanno rilanciate proprio per reagire alla crisi: «Il comparto infrastrutturale rientra a pieno titolo in una politica di crescita economica», ha detto ieri concludendo in Assolombarda la Mobility Conference.

«Agganciare il treno della crescita, restare in Europa non solo sulla carta ma anche nella sostanza è per noi una priorità ineludibile», sono state le parole di Squinzi. «Nelle ultime settimane Confindustria ha fatto sentire, come oggi, la sua voce con la convinzione che le nostre imprese, i nostri lavoratori debbano essere messi in condizione di eccellere, come sempre in Europa e nel mondo», ha aggiunto il presidente degli industriali, auspicando che «in

un leale gioco di squadra potremo far sì che l'Italia continui ad essere attore di punta nell'economia europea e internazionale».

La crisi «che ancora non ci abbandona» offre l'opportunità per un diverso tipo di sviluppo economico, «più efficiente e sostenibile». Questo vale in particolare per le infrastrutture, «dove le inefficienze sono strutturali e i ritardi inaccettabili». Il Paese, ha sottolineato, «ha bisogno di una chiara inversione di tendenza sulla spesa pubblica in infrastrutture». Ed anche l'Europa è chiamata a «scelte concrete». L'Italia ha un ruolo importante per realizzare una vera integrazione europea, visto che quattro dei dieci corridoi Ue passano per il nostro Paese. Quindi vanno superate le criticità che da noi bloccano le infrastrutture. Serve una semplificazione dell'eccesso di burocrazia: «È inaccettabile perdere occasioni a causa di apparati troppo spesso ostili all'impresa», bisogna razionalizzare norme e procedure. Per raggiungere questo obiettivo occorre la riforma del Titolo V della Costituzione. Poi c'è il tema della partecipazione dei privati: finanza di progetto e partnership pubblico-privato stentano a decollare. Altro punto debole, una «stabile e corretta allocazione della spesa pubblica».

Per Squinzi bisogna insistere sulla strada dell'allentamento del patto di stabilità interno per quegli enti locali che investono in infrastrutture, rafforzando questa scelta, visto che il rapporto deficit-Pil è sotto il 3 per cen-

to. Non solo: «Realizzare infrastrutture in Italia è estremamente difficile». Gli interventi non hanno respiro strategico, «non siamo riusciti a programmarli e ad attuarli». Anche se qualcosa si sta muovendo: Squinzi ne ha dato atto al ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, intervenuto al convegno, pensando al piano aeroporti e all'annunciato piano per i porti. «Sia l'inizio di un disegno stabile e condiviso dello sviluppo del Paese e non muti a seconda dei governi e delle amministrazioni locali».

Un esempio emblematico di complicazioni burocratiche e allungamento di tempi è l'Expo 2015: «Sembra scontare ritardi tra responsabilità regolatorie poco chiare, contenziosi amministrativi, difficoltà di reperire tutte le risorse, con il rischio di rendere difficile l'accesso ai siti espositivi», ha denunciato Squinzi, sollecitando a fare il massimo per portare a termine gli interventi previsti. Le opere infrastrutturali legate all'evento, ha spiegato, avranno un impatto dell'immediato, ma anche sul lungo periodo in termini di occupazione, mobilità, potenziamento della logistica dell'area, «con un beneficio per la Lombardia e per tutta l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ogni Capo dello Stato ha diritto ad avere dei contatti riservati»

Ciampi: ogni Capo dello Stato ha diritto a contatti riservati

«LA RICHIESTA DI MESSA IN STATO D'ACCUSA PER IL MIO SUCCESSORE MI SEMBRA DEL TUTTO FUORI LUOGO»

«L'EX PREMIER DICE CHE ANCH'IO LO AVREI CONTATTATO? FRANCAMENTE NON RICORDO E NON MI RISULTA»

Paolo Cacace

«**F**rancamente non ricordo di aver contattato informalmente, da capo dello Stato, Mario Monti per sondare la sua disponibilità per un eventuale incarico».

«Ma anche se lo avessi fatto non ci sarebbe stato alcunché di anomalo. Ogni capo dello Stato ha diritto ad avere contatti riservati». Il presidente emerito Carlo Azeglio Ciampi si mostra piuttosto sorpreso per le polemiche suscitate dalle rivelazioni suscitate dal libro di Alan Friedman sui sondaggi Napolitano-Monti nell'estate del 2011, ma risponde di buon grado in questa intervista a «Il Messaggero».

Presidente, Mario Monti accenna ad un sondaggio che anche lei avrebbe compiuto nei suoi riguardi, quando si trovava al Quirinale, per verificare la sua eventuale disponibilità a guidare un governo. Lo conferma?

«Sinceramente non lo ricordo e non mi risulta. Per quanto mi riguarda quel che fa fede sono i miei diari, dove sono fedelmente riportate le annotazioni dei miei contatti quotidiani. Essi, come si sa, sono depositati all'Archivio storico del Quirinale. Dovrei consultarli per dare una risposta.... Comunque, anche se lo avessi fatto non sarebbe stato certo un delitto. Non ci sarebbe stato nulla di anomalo o di irregolare. D'altra parte i miei rapporti con Monti vanno indietro nel tempo. Non eravamo sempre d'accordo. Ricordo, ad esempio, che in alcuni articoli

era stato critico per la mia azione di governatore della Banca d'Italia».

Lei ieri mattina si è intrattenuato un'ora con il presidente Napolitano nel suo ufficio a Palazzo Giustiniani. Di che cosa avete parlato?

«Il presidente Napolitano è venuto al Senato per partecipare alla "Giornata del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe. Una commemorazione di cui fui io il promotore. Napolitano ha voluto ricordarlo e mi ha ringraziato. Naturalmente, abbiamo parlato dei principali temi d'attualità».

Ma lei ha un'opinione sulla procedura d'impeachment che il movimento di Grillo ha avviato nei confronti dell'attuale capo dello Stato?

«Mi sembra un procedimento completamente fuori luogo. I partiti pensino a svolgere il loro ruolo. Chi deve governare, governi e gli altri a svolgere un'opposizione costruttiva. E non dico altro».

Con Napolitano avete parlato dei temi europei? Lui era reduce dalla missione a Strasburgo, con l'intervento al Parlamento europeo dove è stato oggetto di una contestazione della Lega. Se non ricordo male anche a Lei da Presidente toccò una contestazione simile.

«Sì, hanno fatto il bis. Ne abbiamo fatto un breve accenno anche in relazione ai più recenti avvenimenti. Ovviamente ho espresso la mia solidarietà a Napolitano. Ricordo che a Strasburgo fui interrotto malamente da

un eurodeputato leghista. Ma allora c'era una situazione diversa, la Lega era al governo con Berlusconi. Fu necessario un chiarimento».

Condivide le preoccupazioni di chi teme che alle elezioni per il Parlamento europeo, nel maggio prossimo, possa esserci una forte avanzata dei movimenti anti-europei ed euroscettici?

«Purtroppo il rischio è concreto. Bisogna stare in guardia ed essere europeisti più vigili. Mancano pochi mesi alle elezioni per l'Europarlamento ed è ancora assente, soprattutto in Italia, un dibattito sulle prospettive dell'integrazione europea e sulla necessità di difendere a tutti i costi l'euro dagli attacchi che da più parti vengono mossi».

L'Europa non paga anche lo scotto di un'eccessivo rigore dovuto agli impulsi della Germania che ha penalizzato lo sviluppo e la crescita soprattutto in un Paese come l'Italia?

«Quando un Paese è fermo, i redditi non aumentano, è un disastro. Per l'Italia ma anche e soprattutto per l'Europa è venuto il momento di voltare pagina. Direi in estrema sintesi: prius cre-scita».

Nel mirino una fornitura di pannoloni del valore di 41 milioni. Le minacce del dirigente ai membri della commissione aggiudicatrice

Sanità, il "sistema" Cirignotta

Verbale falso per assegnare una gara: arrestato l'ex manager dell'Asp

SALVO PALAZZOLO

AVEVA già deciso a chi assegnare un appalto da 41 milioni, per una fornitura di pannoloni. L'ex manager dell'Asp Salvatore Cirignotta è agli arresti domiciliari con l'accusa di turbativa d'asta. Stesso provvedimento per l'imprenditore Carlo Carollo, rappresentante della società che Cirignotta voleva favorire.

A PAGINA 11

Appalti Asp, il sistema Cirignotta verbale falso per la gara da 41 milioni

L'ex magistrato incastrato dal documento trovato nella sua cassaforte

**Le minacce alla commissione
"Strappate quello che avete fatto o vi finisce male"**

SALVO PALAZZOLO

L'EX direttore generale dell'Asp, Salvatore Cirignotta, aveva preparato anche un verbale falso per fare assegnare una gara da 41 milioni a un imprenditore amico. E aveva nascosto il documento nella cassaforte del suo ufficio: lì, i carabinieri di Palermo l'hanno trovato dopo la denuncia in procura del presidente della Regione Crocetta e dell'assessore alla Sanità Borsellino, che sospettavano irregolarità nell'appalto per una mega fornitura di pannoloni. Così, Cirignotta, magistrato in pensione, è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di turbativa d'asta. Lo stesso provvedimento è stato adottato dal gip Marina Petruzzella su richiesta del pool coordinato dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci per l'imprenditore Carlo Carollo, procuratore della società "Fater spa". Contro gli indagati ci sono le accuse di due componenti della commissione che doveva aggiudicare l'appalto dei pannoloni: il 29 gennaio del-

l'anno scorso, avevano deciso di assegnare la fornitura alla "Santex"; da quel momento iniziarono a subire le pressioni e le minacce di Cirignotta per cambiare la delibera.

LE MINACCE DEL MANAGER

Racconta l'avvocato Fabio Damiani, presidente della commissione: «Subito dopo la nostra decisione, il 30 gennaio, Cirignotta mi convocò e mi disse: "Quale ditta è arrivata prima? Perché non sono stato informato prima della sottoscrizione del verbale? Ora che posso fare? Domani convoco gli altri componenti della commissione, strappate i verbali che avete fatto e mi sottoscrivete i nuovi". Poi, il manager lanciò un messaggio all'avvocato: «Vediamo anche di sistemare la sua posizione amministrativa». Ma Damiani fece capire che non era disposto a fare passi indietro: «Spiegai che i lavori della commissione erano segreti». Cirignotta insisteva: «Quella ditta è mafiosa, l'appalto deve essere assegnato alla Fater». Damiani racconta: «Una settimana prima, Cirignotta mi

aveva parlato di un canovaccio a cui avrei dovuto adeguarmi, era una bozza dell'aggiudicazione definitiva».

LA DENUNCIA ALL'ASSESSORE

Il pomeriggio del 30 gennaio, Damiani si presenta preoccupato all'assessore Borsellino: le mostra il suo Iphone, che contiene la registrazione del dialogo con Cirignotta. È un atto d'accusa pesantissimo, ma qualche ora dopo scompare misteriosamente: Damiani viene affrontato da un rapinatore, o presunto tale, che gli porta via la borsa dove era conservato il telefonino.

Il giorno dopo, Cirignotta torna

alla carica, convocando non solo Damiani, ma anche un altro componente della commissione, Giuseppe Quattrocchi. Dice: «Aspettate fino a lunedì, così posso avere il tempo di chiarire la mia posizione». A chi doveva riferire l'ex direttore generale dell'Asp? «Da voi due voglio sapere la verità — insisteva — adesso dovete trovare una soluzione a questo problema altrimenti ci saranno delle conseguenze per voi».

Qualche ora dopo, Damiani incontra il presidente della Regione, per ribadire i suoi sospetti su Cirignotta. E al termine dell'incontro, Crocetta e la Borsellino vanno in Procura per denunciare le pressioni del manager. Intanto, è già partita la ritorsione di Cirignotta: Damiani viene esautorato dall'incarico di supervisore degli acquisti di Villa delle Ginestre e viene sostituito con l'ingegnere Franco Giosuè. È l'ultimo atto di una vicenda che ha dell'incredibile. Il gip Petruzzella parla di «spregiudicatezza» di Cirignotta.

STOP ALLE INTERCETTAZIONI

Le indagini della sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri partono subito. I pm Gaetano Paci e Daniela Varone decidono di intercettare d'urgenza il direttore generale dell'Asp, intanto rimosso dall'incarico. E spunta una pista, che porta a Roma, ad alcune mazzette di soldi conservate da un amico di Cirignotta, Sergio Pollastri, al Policlinico Tor Vergata di Roma. In tre buste ci sono 15.000, 8.500 e 3.000 euro. Sono il prezzo della corruzio-

ne? L'indagine non è riuscita a scoprirlo, perché incredibilmente l'allora gip che si occupava del caso, Michele Alajmo, non convalidò le intercettazioni disposte dalla procura. Furono giorni di tensione fra i pm e l'ufficio gip. Poi, Alajmo non si è più occupato dell'inchiesta, oggi è al civile.

UNA PEN-DRIVE ACCUSA

Un'altra perquisizione è andata meglio. A Cirignotta è stata sequestrata una pen-drive che conteneva due file con i verbali di assegnazione dell'appalto alla ditta amica. Una consulenza informatica ha accertato che quei documenti erano stati predisposti direttamente dall'imprenditore Carollo: ne è stata trovata traccia anche nel suo computer.

LA SEGRETARIA DI LOMBARDO

Dopo la rimozione e l'avvio dell'inchiesta, Cirignotta non si rassegna. Torna in azienda e urla contro il nuovo commissario Candela: «Io gliela farò cacare fino all'ultimo osso — dice — perché mi ha tradito, ha concepito questo tranello». Poi, tenta di avvicinare uno dei commissari, Quattrocchi: «Dalla segreteria generale mi contattarono con una scusa, non appena arrivato la signora Cappadona mi disse che Cirignotta voleva vedermi al bar vicino all'ospedale di Partinico». Qualche giorno prima, il commissario era stato chiamato dalla segretaria dell'ex presidente della Regione: «Mi disse che l'onorevole Lombardo voleva incontrarmi». Per chiedere cosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Il procuratore Messineo “Indagini grazie alla Regione”

«QUESTA indagine nasce dalla denuncia del presidente della Regione Crocetta e dell'assessore Borsellino, che a gennaio dell'anno scorso segnarono un episodio di interferenza sui componenti della commissione che avrebbe dovuto aggiudicare la gara per una fornitura di pannoloni alla Asp».

Il procuratore Francesco Messineo ringrazia il vertice del governo regionale. Il suo vice, Leonardo Agueci, aggiunge: «Abbiamo in corso anche altre indagini su segnalazione dell'amministrazione regionale. Devo dire che abbiamo anche indagini in corso nate su segnalazione dello stesso Cirignotta su cui stiamo lavorando, sempre su fatti illeciti che riguardano la sanità e anche in riferimento ad alcune gare. Stiamo proseguendo i nostri accertamenti e poi trarremo le conclusioni».